L'invito gli è stato rivolto ieri dal presidente Saragat

Tito visiterà l'Italia nel '70

Conferenza stampa del presidente jugoslavo per i giornalisti italiani – Belgrado per la convocazione di una conferenza per la sicurezza europea – La posizione sul Vietnam e sul Medio Oriente Tra URSS e Cina sembra « maturare una volontà di accordo » – Discussi anche i rapporti economici

Le convergenze e le divergenze

Dal nostro inviato

LUBIANA, 4.

La conferenza stampa che Tito ha dato oggi alla presenza di più di 100 giornalisti italiani, jugoslavi e di altri paesi venuti qui per seguire la visita di Saragat, è servita egregiamente a delineare la cornice generale della politica internazionale della Jugoslavia e, per questo stesso fatto, a collocare al loro giusto posto i rapporti con l'Italia. Dall'assieme delle risposte di Tito alle più di venti domande che hanno investito tutti i settori praticamente dell'attuale situazione internazionale, è risultato chiaramente che se Belgrado tende a porre in primo piano, nei rapporti con l'ovest, come del resto con l'est, lo sviluppo delle relazioni bilaterali, non per questo rinuncia a ribadire in tutte le sedi opportune il proprio giudizio e le proprie posizioni autonome. E se a volte il primo elemento sembra prendere il sopravvento sul secondo, ciò è dovuto al fatto che effettivamente i dirigenti jugoslavi ritengono che ampliare e approfondire rapporti commerciali, economici, culturali con altri paesi sia il mezzo migliore per portare avanti via via anche i problemi di carattere più generale e trovare, quando ciò è possibile, punti specifici di convergenza.

Questa è del resto la sostanza della politica tradizionale della Jugoslavia. Su di essa si possono esprimere giudizi differenti a seconda di questa o quella questione. Ma rimane il fatto che i dirigenti jugoslavi sono convinti di avere scelto la strada migliore, una strada che essi non sembrano avere alcuna intenzione di abbandonare.

Il rapporto con l'Italia, in questo senso, appare illuminante. Tito ha tenuto a ribadire a più riprese, rispondendo alle domande dei giornalisti, che tra Jugoslavia e Italia vi è una base positiva costituita da una parte dalla situazione di fatto che si è creata alla frontiera diventata una delle più aperte, se non la più aperta nel mondo, dall'altra dal grande incremento assunto dalle relazioni bilaterali. Questa base non elimina le divergenze, a volte anche profonde, che tra i due paesi si manifestano e che sono dovute, evidentemente alla loro diversa collocazione politica e ideale.

Tito non lo ha nascosto affatto. Lo ha anche precisato (soprattutto quando ha definito la posizione jugoslava sul Vietnam, sul Medio Oriente e sulla sicurezza europea) facendo risaltare con chiarezza che si tratta di divergenze non facili da superare. Ma, naturalmente, non è questo l'elemento da lui posto in prima linea. L'impressione che se ne è ricavata è perciò che i dirigenti jugoslavi *differenzino nettamente* i due piani sui quali la loro azione si svolge: da una parte il piano pratico, immediato, e dall'altra quello politico, di prospettiva. Sul piano pratico e immediato i rapporti con l'Italia sono straordinariamente positivi. Su quello della prospettiva, Tito ha dato l'impressione di avere fiducia nelle possibilità che la paziente continuazione del discorso finirà con il dare i suoi frutti parallelamente al mutare dell'attuale quadro internazionale.

E' una impostazione che nel passato ha dato alla Jugoslavia, secondo l'opinione ferma dei suoi dirigenti, frutti non trascurabili. E su questo si basa la loro fiducia nell'avvenire. Volendo tuttavia delineare con precisione i punti sui quali tra Roma e Belgrado possano manifestarsi, in un futuro prevedibile, convergenze tali da rendere possibili azioni comuni, la previsione diventa estremamente difficile. Tito ha confermato, è vero, che nel corso dei colloqui sono state colte alcune somiglianze nelle posizioni rispettive. Ma in concreto è risultato che esse riguardano, tutto *sommato in generale*, la comune volontà di adoperarsi per porre in primo piano i problemi della necessità della pace e della sicurezza.

Ma una volta che si entri nel merito delle questioni più scottanti ci si accorge subito che i due paesi si collocano in posizioni fondamentalmente divergenti. Sul Vietnam ad esempio, tutti e due i paesi auspicano la fine della guerra. Ma mentre per la Jugoslavia l'ostacolo da rimuovere è la presenza delle truppe d'aggressione americane, per i dirigenti italiani invece la posizione rimane quella della « comprensione » degli interessi americani in Asia. Analogamente sul Medio Oriente: tutti e due i paesi si richiamano alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza e alla necessità di garantire il diritto alla esistenza dello Stato di Israele. Ma mentre per la Jugoslavia il ritiro delle truppe israeliane non può non costituire il passo preliminare, per i dirigenti italiani invece, arabi e israeliani dovrebbero *discutere anche prima che* Israele si ritiri.

Ci sembra di poter dire in sostanza che la conferenza stampa di Tito ha confermato la nostra impressione iniziale. E cioè che una convergenza di interessi pratici, determinati da molti fattori, è il filo conduttore degli attuali buoni rapporti tra i due paesi. Mentre un analogo filo conduttore non è reperibile sulle questioni che vanno al di là del rapporto bilaterale. Il che, ci sembra di poter dire, preoccupa più gli italiani che gli jugoslavi.

Doveroso ci sembra infine sottolineare tre elementi emersi dalla conferenza stampa: il primo è costituito dalla pacatezza con la quale Tito ha tenuto a parlare degli attuali buoni rapporti tra la Jugoslavia e gli altri paesi socialisti europei; il secondo è nella fiducia che URSS e Cina possano ritrovare a poco a poco un minimo comune denominatore; il terzo è dato dalla risposta serena, e profondamente rispettosa dell'azione di Togliatti e del nostro partito, con la quale il Presidente jugoslavo ha risposto ad una sciocca *provocazione di un primo* della classe della socialdemocrazia italiana. Il che dovrebbe far riflettere non solo l'oscuro personaggio ma anche i suoi eventuali ispiratori, probabilmente collocati — come si usa dire — assai più in alto di lui.

Alberto Jacoviello

Dal nostro corrispondente

LUBIANA, 4

Il presidente jugoslavo Josif Tito, accettando le richieste dei numerosi giornalisti italiani (oltre cento, che seguono la visita del presidente della Repubblica Saragat) ha tenuto oggi una conferenza stampa a Tkranij, cittadina della Slovenia, a 25 chilometri da Lubiana.

Nel corso della conferenza stampa, Tito ha riconfermato le impressioni di questi giorni, e cioè che l'atmosfera di questi incontri e le relazioni jugo-italiane sono intonate ad estrema cordialità e alla ricerca di una base comune su cui sviluppare i rapporti futuri. Ciò non vuol dire che su alcuni punti — come d'altronde è emerso nel corso dei colloqui di ieri — non esistano differenze, ma dalle parole del presidente jugoslavo emerge chiaramente che le relazioni tra i due paesi, secondo l'opinione jugoslava, sono il risultato di una giusta impostazione della politica di buon vicinato e testimoniano altresì l'ascesa costante dei rapporti fra la Repubblica italiana e la Jugoslavia socialista dopo le difficoltà dei primi anni del dopoguerra.

Sulle questioni internazionali, rispondendo alle numerose domande, Tito ha affermato che nei colloqui si sono espressi punti di vista comuni su alcune questioni mentre su altre si sono manifestate diversità. Sulla sicurezza europea, ad esempio, Tito ha ricordato che esistono due proposte per convocare una conferenza su questi temi, quella dei dieci paesi occidentali e quella contenuta nell'appello di Budapest: « entrambe hanno la stessa finalità, ma la proposta di Budapest mi sembra più realistica perché chiede la partecipazione di tutti i paesi europei e non solo quelli dell'uno o dell'altro blocco ».

Sul Vietnam ha detto che le conversazioni non hanno affrontato nei dettagli questa questione ed i due presidenti si sono limitati ad auspicare una soluzione di pace in quel paese, ma, per ciò che concerne la Jugoslavia, « la nostra posizione è per il ritiro incondizionato delle truppe americane per permettere al popolo vietnamita di decidere da solo del proprio avvenire ». Sul Medio Oriente il Presidente jugoslavo ha rilevato che sia lui che Saragat sono d'accordo sul ritiro delle truppe entro i confini e per l'applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del novembre 1967, ma che esistono diversità sul modo di avviare le trattative perché per la Jugoslavia condizione preliminare è il ritiro delle truppe israeliane mentre per l'Italia è il riconoscimento di Israele. Egli ha anche ricordato che mentre l'Italia intrattiene « buone » relazioni sia con gli arabi che con gli israeliani, la Jugoslavia ha rotto, dopo la guerra del 67, con Israele mentre ha « ottime » relazioni con gli arabi.

A una domanda sul dissidio cino-sovietico Tito ha risposto dicendo di non avere molti elementi sulla questione, ma che comunque « secondo le ultime informazioni, ad esempio il ritiro delle truppe dai luoghi dove avvennero gli scontri, sembra che maturi una volontà di accordo e un desiderio di trovare soluzione a questi problemi ». Per questo è meglio lasciare che gli ultimi avvenimenti smentiscano « le voci pessimistiche e interessate ad un peggioramento della situazione ».

Ad una domanda provocatoria di un rappresentante di un piccolo giornale sulla questione di Trieste e sulla condanna della Jugoslavia da parte del Cominform, Tito ha risposto che la questione è complessa e legata al passato e che « io apprezzo profondamente Togliatti anche se allora assunse una posizione contro di noi. D'altronde — ha aggiunto il Presidente jugoslavo — quella era una posizione della maggioranza dei partiti comunisti nella situazione creata dal potere di Stalin e del resto voglio ricordare che anche il governo italiano aveva una posizione ostile nei nostri confronti. Noi comunque abbiamo mantenuto le nostre posizioni e dimostrato che la strada da noi scelta era giusta ».

Sui rapporti con l'Unione sovietica e gli altri paesi del campo socialista il Presidente jugoslavo ha confermato che « le relazioni stanno migliorando » e che nel corso della recente visita del ministro degli esteri sovietico Gromiko si è « espresso il comune desiderio di migliorare i rapporti ».

Per ciò che concerne la Cecoslovacchia, la Jugoslavia mantiene le proprie posizioni anche se non intende « drammatizzare la situazione e risollevare problemi » perché quegli avvenimenti non devono essere un ostacolo ai processi di distensione e d'altronde « i cecoslovacchi risolveranno come meglio credono i loro problemi ». Tito ha anche illustrato le concezioni che sono alla base della politica di non allineamento preannunciando che nella primavera prossima si svolgerà in Tanzania la riunione preparatoria e una conferenza dello schieramento dei non allineati. Infine Tito ha fatto cenno ai rapporti con la Romania affermando che le relazioni con quel paese sono buone e molto sviluppate nel campo economico. Tito ha detto di non ritenere che esista un pericolo per la Romania.

Dopo aver confermato l'accettazione dell'invito rivoltogli dal Presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat per una visita in Italia (probabilmente nella primavera del 1970), Tito ha concluso affermando che « il problema delle frontiere è stato solo menzionato, ma che comunque le relazioni tra Italia e Jugoslavia sono talmente buone che si può discutere anche delle frontiere e di piccole correzioni perché le differenze su questi problemi non sono gravi e possono comporsi con reciproca soddisfazione ».

La visita del presidente italiano è proseguita oggi a Zagabria, capitale della repubblica croata, dove la delegagione è giunta in treno stamattina, accolta calorosamente dal presidente croato Jokov Blazevic, dal presidente del Comitato esecutivo Hamamija e da altre personalità del luogo.

A Zagabria, la delegazione italiana ha visitato la Rade-Koncar, una grande fabbrica che costruisce materiale elettrico ed elettrodomestici e che collabora con alcune industrie italiane del settore. Durante i colloqui avuti con gli esponenti del Consiglio di gestione, il presidente Saragat è stato informato del modo come si realizza, nel concreto, *in una fabbrica come* la Rade-Koncar, la esperienza dell'autogestione e dell'autogoverno operaio.

Dopo la Rade-Koncar, Saragat e il suo seguito hanno visitato l'università popolare « Mose Pijade » (una scuola industriale) da dove, dopo essersi intrattenuti con i professori e gli studenti, hanno raggiunto la sede dell'Assemblea croata. Dopo una breve colazione offerta dagli esponenti della repubblica croata, il presidente Saragat ha lasciato Zagabria alla volta di Lubiana dove resterà due giorni prima di ripartire per Roma.

Dopo i colloqui di ieri fra Tito e Saragat e i ministri degli esteri Moro e Tepavac, gli esperti delle due parti hanno proceduto oggi agli incontri, studiando in particolare tutto ciò che riguarda la possibilità che l'ENI sfrutti i giacimenti di idrocarburi situati al largo delle coste jugoslave. Sono state prese in considerazione anche alcune forme di collaborazione triangolare: tecnici, imprese e capitali italiani e jugoslavi, dovrebbero valorizzare risorse in paesi sottosviluppati dell'Asia e dell'Africa.

Tutte queste proposte, come le altre discussioni, riguardano il problema di risolvere positivamente l'andamento, sfavorevole alla Jugoslavia, della bilancia commerciale. Infatti, l'ammontare dei suoi debiti verso l'Italia aumenta di anno in anno.

Franco Petrone

SENZATETTO CONTRO WILSON Dimostrazioni di famiglie di sfrattati e di senzatetto davanti all'albergo di Brighton nel quale, durante il congresso laburista, aveva preso alloggio il Primo ministro Wilson. Nella foto, un poliziotto alle prese con i bambini dei senzatetto che cercano di attraversare la strada e entrare nell'albergo

« Atrocità senza precedenti » da quando Nixon è al potere

Hanoi: trenta bimbi uccisi con gas tossici dagli USA

Coretta King guiderà una marcia di protesta da Arlington al Campidoglio

HANOI, 4.

L'agenzia di stampa della Repubblica democratica vietnamita ha diffuso un « comunicato speciale sui crimini degli aggressori americani e dei loro valletti dopo l'inizio del mandato del presidente Nixon ». Nel documento si dichiara tra l'altro: « In occasione della campagna elettorale presidenziale, Nixon aveva detto: eleggetemi e metterò fine alla guerra entro sei mesi. Ma dopo il suo ingresso nella Casa Bianca la guerra d'aggressione americana contro il Vietnam continua sempre e si è ulteriormente intensificata. Nei primi cinque mesi di questo anno più di 1.500 persone sono state massacrate nella parte orientale del distretto di Thang Binh (provincia di Quang Nam) ». In ciò che concerne l'intensificazione delle incursioni aeree e dell'attività dell'artiglieria, il comunicato indica che i « bombardamenti a tappeto » dei « B-52 » sono stati « spinti ad un grado di atrocità senza precedenti » e che regioni poco estese ma molto popolate sono state soprattutto l'oggetto di questi attacchi.

Il comunicato segnala quindi un'« intensificazione della guerra chimica », accusa l'aeronautica e le truppe americane di aver sparso prodotti tossici in molte province del Vietnam e accusa in particolare alcuni reparti di aver polverizzato gas tossici uccidendo e avvelenando molti abitanti, tra cui più di trenta bambini nella provincia di Tay Ninh, nel luglio e nell'agosto di questo anno.

Infine, il comunicato sottolinea che « nelle prigioni del Vietnam del sud i detenuti sono soggetti ad un regime penitenziario atroce, sono oggetto di torture, non hanno sufficiente cibo, mancano di acqua potabile e di medicinali e sono chiusi in celle anguste ».

• • •

WASHINGTON, 4.

L'opposizione all'aggressione americana nel Vietnam va montando negli Stati Uniti di pari passo con il rilancio della stessa aggressione. Mentre si avvicina il 15 ottobre, giorno fissato per la prima grande dimostrazione di quest'anno contro la guerra, un'altra ne viene annunciata per il 14 e il 15 novembre. In questi due giorni il « Comitato di mobilitazione per la fine della guerra nel Vietnam » organizzerà una marcia, che durerà 36 ore, dal cimitero nazionale di Arlington fino al campidoglio di Washington, sede del congresso. La marcia sarà guidata da Coretta King, la vedova del dirigente negro Martin Luther King, assassinato a Memphis.

Uno dei più noti commentatori politici americani, Joseph Kraft, scrive oggi dal canto suo, sulle centinaia di giornali che pubblicano i suoi commenti, che il presidente Nixon non risponde « in modo incoraggiante » alle nuove possibilità di pace che potrebbero essere aperte dal ritorno a Parigi di Le Duc Tho, consigliere speciale della delegazione della RDV nella capitale francese. « Ed è mia ferma impressione — egli scrive — che si perderà una nuova possibilità di soluzione del problema vietnamita, se non verrà esercitata sulla Casa Bianca una pressione di crescente intensità... In questa situazione, l'atteggiamento corretto che dovrebbero assumere quelli fra noi che si preoccupano per una soluzione negoziata e l'opposto del lasciare le cose in mano a Nixon. La cosa giusta da fare è di esercitare la massima pressione sul governo — in particolare perché adotti un atteggiamento più duro verso Saigon. Perché, a meno che il presidente ed i suoi consiglieri non moderano il loro atteggiamento, un altro capitolo verrebbe aggiunto alla lunga storia delle occasioni perdute per fare la pace nel Vietnam ».

Di fronte a questa levata di scudi l'amministrazione fa circolare voci di « contatti segreti » con Hanoi, come ha sempre fatto anche Johnson quando si trovava in difficoltà all'interno. Ma ormai l'opinione americana, ingannata tante volte, chiede di vedere fatti concreti.

• • •

SAIGON, 4

Il gen. Earle Wheeler, capo degli Stati maggiori riuniti degli Stati Uniti, è giunto oggi a Saigon dalla Corea del Sud per una nuova ispezione sul posto ed una analisi della situazione. Al suo arrivo ha dichiarato che qualsiasi decisione sul ritiro di altre truppe dipende dalla attuazione dei principi già enunciati da Nixon, che si riducono a chiedere la fine della guerra di liberazione.

Wheeler ha di nuovo affermato, come tutti i generali «ultra », che l'attuale stasi delle operazioni delle forze armate di liberazione dipende « dalle vittorie che abbiamo riportato sul nemico ». Come dire che è il momento di intensificare la aggressione, anzichè cessarla.

I B-52 hanno effettuato nelle ultime 24 ore cinque bombardamenti a tappeto. Sessanta km. a nord di Saigon due elicotteri USA sono stati abbattuti dai vietnamiti, mentre appoggiavano truppe di terra in rastrellamento presso Ben Cat.

Ennesima provocazione di Tel Aviv

Guastatori israeliani attaccano villaggi in territorio libanese

Un'azione di commandos egiziani sulla sponda del canale occupata Eban incontrerà domani a Roma Paolo VI — Lunedì il processo all'incendiario della moschea di Al Aqsa

BEIRUT, 4

Una nuova grave provocazione israeliana è avvenuta stanotte quando reparti di incursori sono pentrati in territorio libanese per « attaccare alcuni campi base di guerriglieri arabi ». Fonti libanesi hanno invece reso noto che negli scontri sono rimasti feriti quattro civili, fra cui una donna. Un certo numero di case sono state distrutte dagli israeliani che poi si sono scontrati con unità regolari libanesi. Le località attaccate sono state Dheirjat Tell Ol Mari e Aitaroun, a circa due chilometri dal confine. Tutti i gruppi israeliani sono poi rientrati nel proprio territorio ed hanno fatto ritorno alle loro basi, secondo quanto afferma Tel Aviv.

Mentre a nord si verificava questo attacco, nella zona del canale pattuglie dell'esercito egiziano hanno attraversato il golfo di Suez e sono sbarcate sulla riva orientale del canale, occupata dagli israeliani.

Un portavoce militare israeliano ha reso noto che, poco dopo la mezzanotte, l'artiglieria egiziana ha iniziato un nutritissimo fuoco di copertura con lancio di bombe fumogene. Appena la foschia ha cominciato a diradarsi sono apparse piccole motolance sulle quali si trovavano soldati egiziani armati di tutto punto. Gli israeliani hanno contrattaccato uccidendo cinque militari egiziani e ferendone tre. Uno di questi è molto grave ed è stato trasportato, insieme agli altri due, in un ospedale israeliano nelle retrovie.

Diverse motolance sono state affondate e le rimanenti, dopo aver preso a bordo i pochi commandos che erano riusciti a toccar terra, si sono ritirate in territorio egiziano. In precedenza, durante il fuoco d'artiglieria, tre soldati israeliani erano rimasti feriti. La zona interessata dallo sbarco egiziano è quella compresa tra El Qantara e il grande lago Amaro. Secondo notizie diffuse dal Cairo, gli egiziani hanno annunciato che la loro massiccia azione di commando era perfettamente riuscita con la distruzione di due carri armati israeliani e di altri tre automezzi adibiti al trasporto di truppe. Gli equipaggi dei carri e degli automezzi erano stati uccisi.

Nelle prime ore del mattino gli israeliani hanno risposto all'azione egiziana con un massiccio attacco aereo a nord del canale. Sono stati attaccati obiettivi militari nella regione di Deversoir. I caccia israeliani si sono levati a mezzogiorno e dopo un'azione di mitragliamento e lanci di razzi sono rientrati tutti alle loro basi. Praticamente, fino ad oggi, gli aerei israeliani hanno compiuto attacchi giornalieri lungo la zona del canale e principalmente nel golfo di Suez e nel settore meridionale della via d'acqua.

A New York, ieri sera, il ministro degli Esteri israeliano, Abba Eban, in una conferenza stampa, ha dichiarato che gli sforzi per una soluzione di pace nel Medio Oriente stanno segnando il passo, e che le iniziative delle quattro grandi potenze non sembrano aver fatto alcun progresso. Eban ha detto che la questione principale nel problema del Medio Oriente è il negoziato, e che « non vi è stata pace perché non vi sono stati negoziati ». Il ministro ha comunque ribadito che non si potranno fare passi verso la pace senza contatti bilaterali tra Israele e i Paesi arabi, e che Israele è pronto ad avviare negoziati « senza condizioni ».

Di ritorno dagli USA, a Roma, Abba Eban, si incontrerà lunedì prossimo con il Papa. Lo informa un comunicato emesso dalla sala stampa del Vaticano.

A Gerusalemme, infine, lunedì, dietro una gabbia di vetro a prova di proiettile, l'australiano Michael Denis Rohan, accusato dell'incendio della moschea di Al Aqsa, assisterà alla prima udienza del suo processo.

In un ricevimento a Pechino

Ciu En-lai accenna al ripristino dei diritti della Cina all'ONU

Ha ringraziato il Congo Brazzaville per la sua azione — Liberate il giornalista inglese Gray

PECHINO, 4.

Il primo ministro della Repubblica popolare cinese Ciu En-lai ad un ricevimento in onore del primo ministro del Congo Brazzaville ha elogiato questo Paese perché, fra l'altro, « si è sempre pronunciato per il ripristino dei diritti legittimi della Cina alle Nazioni Unite e per l'espulsione dall'ONU della cricca di Ciang Kai-scek ».

Il primo ministro ha anche detto all'incaricato di affari inglese — nel corso dello stesso ricevimento — che il giornalista Anthony Gray potrà restare in Cina, se lo vorrà. Gray corrispondente dell'agenzia Reuter a Pechino, era stato posto agli arresti domiciliari 26 mesi fa per rappresaglia contro l'arresto di 13 giornalisti cinesi ad Hong Kong. Gray è stato liberato dopo che le autorità britanniche di Hong Kong avevano scarcerato ieri l'ultimo dei giornalisti cinesi.

Convegno a Budapest di giornalisti economici

BUDAPEST, 4

(c.b.) — Con una relazione del direttore del settimanale « Figyelo » (Osservatore) si è aperto oggi a Budapest il convegno su « Cooperazione economica europea e giornalisti ». Prendono parte ai lavori 50 redattori economici di quotidiani di varie tendenze politiche.

Jozsef Garam, direttore di « Figyelo », presentando la relazione introduttiva, ha sottolineato il ruolo della stampa economica nel processo di cooperazione in atto fra i paesi dell'area socialista, ed ha trattato delle questioni connesse alla espansione del commercio

Per l'Unità è intervenuto il compagno Marco Marchetti, il quale ha parlato della necessità di un superamento dei blocchi militari e della istituzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa quale condizione per il pieno sviluppo dei liberi commercio fra Est ed Ovest. Marchetti ha poi sottolineato certi aspetti della crisi in atto nella politica economica comunitaria

Conclusa la visita di Kekkonen

Sicurezza europea

posizioni « molto vicine » tra Praga e Helsinki

Continuano le espulsioni di ex dirigenti del « nuovo corso » - Procedimento « disciplinare » contro Spacek

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 4.

Il presidente finlandese Urho Kekkonen ha concluso oggi la sua visita ufficiale di 4 giorni in Cecoslovacchia avvenuta su invito del presidente Svoboda.

Questo pomeriggio è stato diffuso un comunicato congiunto in cui si afferma che i due presidenti hanno discusso in modo « aperto e costruttivo » sui rapporti bilaterali, sui problemi internazionali, in particolare quello della sicurezza europea. Durante il suo soggiorno in Cecoslovacchia, Kekkonen è stato anche a Bratislava e questa mattina si è incontrato col primo segretario del PCC Gustav Husak. I risultati della visita sono stati anticipati in mattinata nel corso di una conferenza stampa dal ministro degli esteri finlandese Ahti Karjalainen il quale ha affermato che i due paesi hanno posizioni « molto vicine » sui problemi internazionali in particolare per quanto riguarda la Carta dell'Onu e la sicurezza europea. E' stato deciso di intensificare la collaborazione economica e allo scopo un nuovo ufficio commerciale finlandese verrà aperto a Bratislava. Il presidente Svoboda ha infine accolto l'invito di visitare prossimamente la Finlandia.

Rispondendo alle domande dei giornalisti Karjalainen ha sottolineato i buoni rapporti esistenti fra Finlandia e Cecoslovacchia anche se la prima è neutrale e la seconda appartiene al Patto di Varsavia. Il ministro degli esteri ha espresso poi la propria opinione personale secondo la quale la « questione cecoslovacca » non avrebbe « momentaneamente un aspetto internazionale » ma sarebbe «un problema di carattere interno ». Egli ha poi aggiunto che la questione tedesca invece rimane il perno della sicurezza europea aggiungendo che la Finlandia mantiene rapporti di collaborazione con entrambi gli stati tedeschi.

Prosegue nel frattempo in tutto il paese l'ondata di esclusioni di ex dirigenti del «nuovo corso » dagli organismi periferici del partito. Il « Rude Pravo » dà notizia di esoneri ed espulsioni riguardanti alcuni comitati regionali del PCC.

A Brno il plenum ha espulso dal Comitato regionale due membri accusati di essere « sostenitori e propagatori dell'opportunismo di destra ». Il plenum ha pure respinto le dimissioni di cinque suoi membri — tra cui Josef Spacek, ex membro del presidium e del CC del PCC — e li ha espulsi dal Comitato. E' stata inoltre presa la grave decisione di « raccomandare la apertura di un procedimento disciplinare contro Josef Spacek ». Due membri infine sono stati espulsi dal PCC. Gravi provvedimenti con esclusioni ed espulsioni si sono avuti anche al Comitato regionale di Ostrawa.

Silvano Goruppi

Secondo agenzie occidentali

Bloccato da Husak un processo a Dubcek?

PRAGA, 4.

Le agenzie ANSA e UPI in un dispaccio da Praga riferiscono oggi che « fonti dell'Europa orientale hanno dichiarato a Praga che il "leader" del PC cecoslovacco, Gustav Husak, ha bloccato le richieste di elementi "conservatori" intese a far processare Alexander Dubcek. Secondo le stesse fonti, Husak si è opposto alle richieste dichiarando che decidendo di sottoporre Dubcek a processo si doveva applicare lo stesso trattamento a Antonin Novotny che fu appunto sostituito da Dubcek nel gennaio dello scorso anno nella carica di primo segretario del partito ».

Sempre secondo le fonti in questione, aggiungono le agenzie « Husak agli esponenti della *"linea dura"* che gli chiedevano l'apertura di un processo contro Dubcek avrebbe risposto che Dubcek, capo del partito nel 1968, non può essere considerato come responsabile di tutte le sventure politiche ed economiche del paese e che Novotny non è meno responsabile di Dubcek per l'esistenza dei problemi attuali ». Le fonti hanno inoltre dichiarato sempre secondo quanto riferiscono le agenzie che « un rapporto del *Presidium* alla riunione del Comitato centrale svoltasi la settimana scorsa conteneva un lungo e duro attacco al periodo di Novotny, oltre ad un dettagliato elenco delle "debolezze" di Dubcek ».

Le agenzie infine rilevano che « le fonti hanno anche dichiarato che alcuni dei "conservatori" che chiedevano l'apertura di un processo contro Dubcek hanno occupato cariche durante il regime di Novotny ».

Parigi

Il GRP rileva l'opposizione in USA alla politica di Nixon

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.

Il portavoce della delegazione del GRP del Vietnam del Sud ha dichiarato stamattina che il piano di pace presentato dal senatore americano Mike Mansfield « dimostra che la politica della amministrazione Nixon, tesa a prolungare e ad intensificare la guerra, è condannata sempre più vigorosamente negli Stati Uniti anche da parte di un numero crescente di autorità americane ».

Mansfield aveva proposto due giorni fa al Senato un « piano di pace per il Vietnam » imperniato su due principi fondamentali: la cessazione unilaterale del fuoco e il raggruppamento in « aree strategiche » delle truppe americane, in attesa di un ritiro che dovrebbe comunque essere accelerato, e l'organizzazione a breve scadenza di elezioni generali per permettere la formazione di un governo provvisorio di coalizione.

A questo proposito, però, il portavoce del GPR ha ribadito che « non potrebbero esserci nel Vietnam del Sud elezioni libere e democratiche in presenza dei soldati americani » e che nessun piano di pace può essere avviato, anche se ricco di buone intenzioni, finchè permangono nel paese gli invasori statunitensi.

Una analoga messa a punto è venuta, poco più tardi, dalla delegazione della RDV a proposito di un articolo apparso sul « Washington Post ». Secondo l'autore dell'articolo, Randal, fonti nord - vietnamite a Parigi avrebbero ammesso che Hanoi era disposta ad accettare la presenza di truppe americane durante lo svolgimento delle elezioni purchè queste ultime fossero organizzate da un governo provvisorio di coalizione.

Il portavoce di Hanoi ha definito privo di fondamento le affermazioni di Randal ed ha insistito sul principio del ritiro totale e incondizionato delle truppe d'aggressione

A proposito del piano Mansfield il portavoce di Hanoi ha detto che « Mansfield ha ragione quando afferma che il principale ostacolo alle trattative di Parigi è costituito dall'atteggiamento dell'amministrazione Nixon ».

a. p.